

ANTONIO PAGANO - ANNA RUGGIERI

GIUSEPPE DAMIANI,
IL GESUITA CHE SCRUTAVA LA TERRA
E AMAVA GUARDARE IL CIELO E LE STELLE

La foto dà l'impressione che si tratti di una persona ascetica di nobili sentimenti, riservata, pensosa, per nulla scontrosa. L'immagine è quella del gesuita Giuseppe Damiani, direttore dell'Osservatorio Meteorico-Sismico del Collegio "Agostino Pennisi" di Acireale. Nato a Palermo il 16 dicembre 1925, dopo aver frequentato il Collegio "Gonzaga" dei Padri Gesuiti, entrò a far parte della Compagnia di Gesù il 17 dicembre 1940 e fu ordinato sacerdote nel 1963. Nel 1958 assunse la carica di direttore dell'Osservatorio del "Pennisi" per essersi distinto negli studi e nelle ricerche nel campo scientifico. Perfetta in lui la simbiosi della cultura umanistica e di quella scientifica cui si univa un larghissimo senso di *pietas*, di amore fraterno per il prossimo. *Charitas omnia sustinet*. Tutto può la carità. Si accostava tanto agli uomini colti, con i quali collaborava fornendo disinteressatamente preziosi consigli, quanto agli umili e ai sofferenti desiderosi di un conforto che lenisse gli affanni. Con i poveri trascorreva non poche ore della sua giornata aprendo una breccia nei loro cuori. Era dalla parte degli ultimi. Lo chiamavano il *Gesuita dei terremotati*. E non solo dei terremotati. Scrutava le viscere della terra, amava la natura, ammirava le bellezze del creato. Assorto nel silenzio, osservava il cielo e le vaghe stelle dell'Orsa, si estasiava di fronte alle albe e ai tramonti, indagava nel mistero dell'universo, non amava il pettegolezzo e le camarille, disdegnava i beni materiali che non danno la felicità, penetrava nell'animo di chi lo incontrava, disprezzava l'egoismo e il *do ut des*,

sapeva comunicare con i bambini, memore delle parole di Cristo *Sinite parvulos venire ad me*.

Padre Giuseppe Ledda, Rettore del Collegio "Pennisi", lo chiamava "bambino buono". Alfredo Elia, suo ex alunno, lo ricorda con commosse parole. "Lo si può definire il simbolo dell'amicizia, tanto fu sincero, leale, fraterno, di chi lo seppe capire ed apprezzare. Molto vicino ai bisognosi, perché di persona ne sperimentava le privazioni, incline alle cose belle e raffinate, rinunciava volutamente ad ogni cosa. Il suo abbigliamento era il più modesto: il suo pasto si limitava ad un pane al giorno con un po' di sale e un bicchiere d'acqua. E nessuno della grande cerchia di amici di qualsiasi condizione sociale ricorda di avergli potuto offrire qualcosa. Con la fame che c'è, anche se l'ho anch'io, mi sentirei una canaglia se prendessi un solo biscotto...". *Sustine et abstine*.

Padre Damiani proveniva da una famiglia colta e raffinata.

Il nonno paterno Giuseppe Damiani Almeida (Capua 1834-1911), esponente delle correnti neo-classiche, realizzò a Palermo il Politeama (1874), Palazzo Valenti e il Mausoleo Florio e a Termini Imerese il Castello di Favignana e lo Stabilimento delle Terme.

Padre Damiani, nato da nobile lignaggio, non considerava la cultura monopolio di un ceto di alto bordo legato al concetto oraziano *Odi profanum vulgus et arceo*. Lungi da me il volgo ignorante che disprezzo cordialmente. Tutt'altro. Non pensò mai che ci potesse essere una linea di netta demarcazione tra le umane lettere e la scienza. In lui coabitavano l'uomo e il prete al servizio degli ultimi.

"I preti capaci di credere in una trascendenza, anche verso il basso, verso quella che Teilhard de Chardin chiamava *la santa materia*, chiedono al Papa di dare un altro segno, magari accettando di recarsi proprio nel luogo della guerra dichiarata e del sangue versato per riaffermare la qualità della voce ammonitrice di Cristo". Così si esprime Sergio Zavoli nell'editoriale apparso sul quotidiano "Il Mattino" di Napoli sotto il titolo "Il Sud e la Chiesa della profezia" dedicato al commosso ricordo di don Pino Puglisi, barbaramente assassinato dalla mafia. Sotto certi aspetti, Damiani può essere accostato al prete martire della barbarie delle cosche violente e assassine.

Il *gesuita dei terremoti* non amò i falsi orpelli, le insegne, i trionfalismi e le fatue vanità. Vestiva in modo dimesso accordando confiden-

za ai discredati e all'umile gente, non badando ai superbi pieni di spocchia e di sicumera. Un gesuita anticonformista, sempre pronto al sacrificio e a non deflettere dai suoi principi. Tutto ciò lo rese scomodo agli occhi di tanti che arricciavano il naso considerandolo un inopportuno bastian contrario. Amava svisceratamente il "suo" Osservatorio dove lavorava con appassionato impegno. Allorché si ventilò che il "Pennisi" correva il serio rischio di essere venduto, Padre Damiani dichiarò apertamente che non si sarebbe allontanato dal suo posto e che non avrebbe mollato lasciando che gli strumenti e tutto il prezioso archivio andassero alla malora.

Dotato di ingegno versatile, creava gli strumenti con il materiale raccolto *frusto a frusto* in mezzo alle discariche e alle cose di cui la gente si disfaceva a cuor leggero. Come un rigattiere riciclatore chino a raccogliere. Arte povera, la sua, ma nobilissima. Dalla roba apparentemente inservibile venivano fuori strumenti per il "suo" Osservatorio. Padre Damiani fu pioniere di quel riciclaggio tenero ed arguto degli oggetti fuori uso, proprio di chi possiede, oltre la scienza, il senso incantato del particolare di cui tesse l'elogio Giuseppe Biondi Villaroel.

I suoi amici radioamatori con struggente malinconia ricordano l-TDAM attaccato dal tarlo dell'affascinante mondo della radio con queste affettuosissime parole: "Il *parrino* del Collegio Pennisi era una di quelle persone capaci di interessarsi di tutto. La sua scelta di vita rendeva per lui naturale ogni ricerca alla essenzialità delle cose. I suoi circuiti elettronici vedevano scatole di biscotti (quelle di lamiera di un tempo), i tappi del Nescafé diventavano splendide manopole per il VFO e i contenitori di medicine erano trasformati in tasti telegrafici. "Mitiche" le visite alle discariche della base NATO di Sigonella dove gli americani si disfacevano di tutto quello che ritenevano inutile. La furia consumistica induceva gli americani a fare *repulisti* del troppo e del vano, mentre il gesuita, artiere geniale, dalla roba in disuso cavava magici strumenti scientifici perfettamente funzionanti, sicché da un ventilatore saltava fuori un rotatore di antenna e dalle cianfrusaglie raccattate ad una ad una pezzi da sistemare qua e là in un complesso di congegni. Padre Damiani era il "fai da te" fatto persona. Alfredo, Tollo, Agostino, Alberto e tanti altri giovani lo accompagnavano nella avventurosa spedizione alla volta di Sigonella. A soli 53 anni Monna morte lo colse. "Occhio sbarrato sul cielo dell'Etna e sul titano" (Pa-

dre Calogero Schilirò). l'Osservatorio pianse versando calde lacrime di sincero rimpianto per l'inopinata dipartita del suo amato Direttore. "Staccarsi dalla terra per spiccare il volo verso l'alto deve essergli forse costato qualche rimpianto. Perché lui, Padre Damiani, della terra era amico affezionato come pochi al punto da farsene affidare ogni fremito, ogni piccolo sussulto". Così Casimiro Nicolosi che gli era stato amico e ne aveva ammirato tantissimo la prodigiosa genialità inventiva. La sezione dei radioamatori di Acireale è intestata a Giuseppe Damiani. Chissà se lassù non arrivino segnali dal gesuita che accese per primo la scintilla della passione per la radio...

Nel suo ultimo libro *Giacurandà* Domenico Cacopardo, attingendo alla fantasia per i riferimenti cronologici, tratteggia una singolare figura di gesuita-scienziato, attivo all'interno dell'*Ignatianum* di Acireale (*sic!*). nel padre provinciale Corelli che era solito dire che stava procedendo sulla strada delle ricerche astronomiche di Aristippo, il santo Arcidiacono di Catania, nella specola ignaziana nel fermo proposito di immergersi con l'aiuto del capitano di Loyola, nella manifestazione celeste del disegno di Dio, che servirà alla quotidiana *apocatastasi*. Anche nel *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa si incontra una figura altrettanto singolare: quella di padre Pirrone della Compagnia di Gesù, amico, confidente, guida spirituale e collaboratore del Principe di Salina nella sua specola di appassionato cultore di scienza degli astri. Leggendo questi due bei romanzi, ci sovviene di padre Giuseppe Damiani, palermitano, della Compagnia di Gesù, e dei suoi predecessori illustri padre Longhitano e padre Barcellona, uomini di scienza che, per tanti anni, con intelletto d'amore, diressero l'Osservatorio del Collegio "Pennisi" di Acireale. Padre Damiani è stato definito "Gesuita moderno" nel ricordo dell'opera di Vincenzo Gioberti in polemica con Antonio Rosmini delle *cinque piaghe della Chiesa Cattolica*. Qualcuno lo ha considerato "gesuita scomodo", qualche altro "gesuita proibito". definizione, questa, che, senza dubbio, si rifà al saggio "Il Gesuita proibito" su Teilhard de Chardin di Giancarlo Vigorelli. Damiani era Uomo di Fede con lo sguardo rivolto al cielo e al pianeta terra, fascinatore dei giovani che ne apprezzavano le idee geniali, condividendo la passione per i mezzi di comunicazione e le aperture spontanee e generose verso la gente comune e i poveri. Se il manuale di fisica andava "stretto", un gruppo di alunni si muoveva

compatto per andare da Padre Damiani il quale era talmente bravo da rendere la spiegazione chiara facendo vedere e toccare con mano gli strumenti che il testo non forniva. La fisica è una scienza sperimentale che non si appaga con le sole nozioni. Per un disegno del destino o per una inclinazione naturale, i giovani che chiedevano con maggiore frequenza spiegazioni al gesuita della specola si avviavano tutti a rigorosi studi scientifici affermandosi nel campo della fisica, della geologia, della vulcanologia e dell'ingegneria. I "ragazzi" andavano a trovarlo nel suo laboratorio all'ultimo piano della torre orientata a nord est, quasi di nascosto, per non urtare la suscettibilità dei loro professori, che avrebbero potuto prendere a male la cosa come un gesto di sfiducia nei loro confronti. I radioamatori lo ricordano con immenso rimpianto definendolo "radioamatore nato. *parrino gesuita*, allevato a pane e Montù". Se con la terra Damiani sapeva colloquiare, anche l'etere gli serbava le proprie confidenze.